

L'ordinanza dei Pm. Cosa viene contestato a Caridi

L'accusa pesante di dirigere la componente «invisibile» della 'ndrangheta

L'APPOGGIO ELETTORALE

Il senatore, secondo i magistrati, avrebbe fruito dell'appoggio della criminalità in tutte le consultazioni elettorali dal '97 al 2010
di **Roberto Galullo**

A leggere le carte dell'indagine Mammasantissima della Dda di Reggio Calabria (condotta dal pm Giuseppe Lombardo in stretto accordo con il capo Federico Cafiero De Raho) il ruolo assegnato al senatore Stefano Antonio Caridi (Gal), indagato per associazione mafiosa, è sconvolgente.

Ben cinque pagine sono inizialmente spese – su un'ordinanza monumentale di 2.056 fogli – per spiegare che il senatore sarebbe dirigente e organizzatore della componente “riservata” e “invisibile” della 'ndrangheta, a Reggio Calabria e provincia (in cui è radicata la componente apicale “visibile” del più ampio sistema criminale mafioso), in altre località del territorio nazionale e all'estero. Non da ieri o da oggi ma «in permanenza».

Un ruolo che Caridi ha confutato con forza. «Quella contro di me – ha detto in Senato – è un'accusa sconvolgente e ingiusta. Sono innocente e non ho mai svenduto il mio ruolo di parlamentare, né ho mai stipulato patti con la criminalità organizzata. Mi si accusa di aver fatto parte di una sorta di componente apicale e segreta della 'ndrangheta, pur senza indicare un fatto, uno, che dimostrerebbe questa infamante accusa. Mi si accusa di aver avuto da sempre l'appoggio elettorale delle cosche, eppure si dimenticano le tornate elettorali, nel 2000 e nel

2005, in cui non sono neppure riuscito ad essere eletto ovvero ho raccolto un numero di voti inferiore a quello di altri candidati proprio nei paesi in cui, storicamente, le famiglie di 'ndrangheta hanno un ruolo dominante. Che logica c'è in questo? Come è possibile comandare le cosche, influire sulle elezioni e poi perderle?».

Niente di tutto questo e altro ancora è bastato – in attesa dell'evoluzione dell'indagine, dell'eventuale approdo in un'aula di Giustizia e degli esiti processuali – a salvarlo dall'arresto.

Le accuse della Dda di Reggio sono macigni. A partire dal fatto che avrebbe fruito dell'appoggio della 'ndrangheta, innanzitutto tramite la cosca De Stefano, in occasione di tutte le consultazioni elettorali. Dalla prima candidatura (comunali) del 1997 alle regionali del 2010. Ad dirittura avrebbe prestato assistenza sanitaria al latitante Paolo Rosario De Stefano, figlio naturale di Giorgio De Stefano, ucciso nella località Acqua del Gallo il 9 novembre 1977.

Acquisite la veste e le funzioni pubbliche a seguito di consultazioni elettorali che per investigatori e inquirenti sono state condizionate dalle pressanti ingerenze mafiose, Caridi avrebbe operato «in modo stabile, continuativo e consapevole a favore del sistema criminale mafioso».

E qui l'elenco delle “opere” è lunghissimo. Per limitarci alle contestazioni più gravi, Caridi avrebbe interferito sull'esercizio degli organi di rango costituzionale di cui è o è stato componente, le cui funzioni ha contribuito a piegare verso interessi di parte in grado di provocare vantaggi ed utilità personali, profes-

sionali e patrimoniali.

Ancor più grave il fatto che avrebbe favorito la componente nota e quella “riservata” della 'ndrangheta mediante l'individuazione delle componenti imprenditoriali ed economiche del sistema mafioso, acui destinare i rilevanti vantaggi patrimoniali derivanti dalla indebita canalizzazione di ingenti risorse pubbliche e di assunzioni pilotate.

Il senatore avrebbe perfino promesso al boss Giuseppe Pelle, in cambio del sostegno elettorale, di canalizzare verso gli appartenenti alla cosca i contributi per il settore agricolo, quando ricopriva il ruolo di assessore regionale alle Attività produttive nella Giunta presieduta da Giuseppe Scopelliti, di cui era un fedelissimo (o viceversa), previa predisposizione di procedure pilotate e caratterizzate da false attestazioni.

Infine nelle consultazioni elettorali avrebbe canalizzato un enorme bacino di voti, scrive il Gip Domenico Santoro recependo a pieno la lettura proposta dalla Dda, «nel rispetto di una evidente ciclicità criminosa, a favore delle componenti politiche, operanti in ambito locale e nazionale, di volta in volta ritenute funzionali al perfezionamento del programma criminoso».

Guardie o ladri

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

